

459

Pompeo Marchesi

(Saltrio 1790 - Milano 1858)

"Busto di vestale" 1836

scultura in marmo (cm 43x24)

firmata e datata alla base (difetti e mancanze)

€ 10.000/12.000

Pompeo Marchesi nacque in una famiglia di scultori, in un paese della pietra: Saltrio, in provincia di Varese. A Milano frequentò l'Accademia di Brera ma grazie all'intercessione di Giuseppe Bossi nel 1804 ottenne un alunnato di sei anni a Roma presso Antonio Canova. Rientrò a Milano nel 1811 e presto iniziò a lavorare al cantiere del Duomo, al quale rimase legato tutta la vita e per il quale realizzò più di quaranta statue. A partire dal 1813 fu coinvolto anche nel programma decorativo dell'Arco della Pace, per il quale modellò in gesso *L'ingresso di Napoleone a Berlino* poco prima della caduta di Bonaparte. Se durante l'Impero Marchesi rientrava nel novero dei giovani scultori di talento, con la Restaurazione raggiunse la fama, quella delle lodi di Stendhal - "Marchesi, le sculpteur à la mode de Milan" - e dell'iperbolico soprannome: "Fidia meneghino". In quegli anni il suo studio, che fu poi devastato da un incendio, fu frequentato da Stendhal, Honoré de Balzac, Vincenzo Monti e Hayez. A dimostrazione di questo successo, nel 1818 realizzò il cenotafio per Giuseppe Bossi, in collaborazione con due campioni del neoclassicismo: Pelagio Palagi e Antonio Canova. Nel 1819 il Marchesi fu protagonista di una delle prime scaramucce tra classici e romantici a Milano, nella fattispecie nel dibattito per la progettazione del monumento funebre per Andrea Appiani, che al termine della disputa fu assegnato a Thorvaldsen. Lo scultore si dimostrò successivamente versatile nell'accogliere le committenze di una platea sempre più ampia, che lo portò a oscillare tra classicismo e romanticismo in base alle circostanze, Marchesi emerse come un artista eclettico e capace di modularsi in base alle necessità delle commissioni e della posta in gioco.

La consacrazione del Marchesi avvenne intorno alla metà degli anni Venti con il *Monumento a Carlo Della Bianca* del 1825 e con la *Venere pudica* per il duca Pompeo Litta Visconti Arese, opere oggi conservate alla Galleria d'Arte Moderna di Milano. Alla fine del decennio, Marchesi tornò a dedicarsi al genere del busto ritratto, con il *Cesare Beccaria*, 1828, collezione privata, e il *Vincenzo Monti*, donato all'Imperatore e oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Per Marchesi, questi furono anni di fervida produzione e intensa attività espositiva, principalmente nelle rassegne braidensi, egli organizzò il proprio studio, all'interno del salone dei giardini pubblici, secondo logiche imprenditoriali. Si veda a tal proposito l'incisione che riproduce lo studio, nel quale è peraltro visibile il modello della scultura oggetto di questo incanto.

L'iconografia della *Vergine Vestale* è una meditazione del Marchesi sul classico e in particolare su Canova, questo modello è infatti direttamente collegato alla *Vestale* di Antonio Canova, scultura visibile alla Galleria d'Arte Moderna. La più antica tra le versioni marchesiane della *Vestale* data al 1831, questo è infatti l'anno scolpito sulla scultura venduta nel 2006 da Sotheby's, datata 23 dicembre 1831; è invece conservata presso il Castello Ducale di Agliè la versione del 1834, proveniente dalle collezioni dei Duchi di Genova, questa è stata esposta nel 1980 alla mostra *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna*¹ e recentemente nella mostra monografica alla Galleria d'Arte Moderna; proseguendo in ordine cronologico incontriamo la versione proposta in questo catalogo, datata 1836; in ultimo citiamo l'esemplare di Praga, alla Narodní Galerie ma proveniente dal castello di Kynžvart, vero e proprio *sancta sanctorum* della cultura neoclassica².

È verosimilmente la versione viennese ad essere descritta ne le pagine de *Le Glorie delle Belle Arti esposte nel Palazzo di Brera nell'anno 1834*: "la vaga ermetta di una vestale per S. E. il sig. Conte Hartig sullodato. Se tratta non fosse da quella famosa di Canova, che già tante volte fu imitata da altri e da questo stesso Artista, doppio sarebbe il pregio di sì bell'opera, per una compiuta originalità. Ma le nuove fogge che suol lo scultore concedere agli ornamenti di questo soggetto, compensano in parte l'imitazione del viso. E qui una corona di papaveri, tratti dal marmo con mirabile leggerezza ed amore, si fattamente allettano lo sguardo d'ogni riguardante, che grande onore procacciano allo scalpello che li produsse"³.

¹ *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773 - 1861*, a cura di M. Rosci e E. Castelnuovo, vol II, Stamperia artistica Nazionale, 198, p. 585 n. 621

² è nota anche una versione in alabastro battuta presso Morton a Città del Messico nel 2014, di formato ridotto e recante la firma "P. MARCHESI F"

³ *Le Glorie delle Belle Arti esposte nel Palazzo di Brera nell'anno 1834*, Milano, 1834, pp. 19-21



Dettaglio della Veduta prospettica del Gabinetto particolare di Pompeo Marchesi

